

Delitto nel silenzio

LETIZIA E. M. PIVA

Liberaamente tratto da *Delitto all'isola delle capre* di Ugo Betti

INTRODUZIONE ALLA DRAMMATURGIA

Il lavoro di Ugo Betti è estremamente potente, entra nelle pieghe dei pensieri e degli animi, nelle pieghe dei rapporti e delle intenzioni; le sue indagini scoprono trame impensabili; le sue narrazioni sconvolgono per la veridicità, anche dove non si osava avventurarsi con l'immaginazione.

Nel testo *Delitto all'isola delle capre* la narrazione è immersa in un mondo misero, deprivato, in cui il femminile sa restare a galla in virtù della sua resilienza; ma questo povero universo femminile non può reggere quando è messo a stretto contatto con una presenza maschile predatoria.

Così, nel testo di Ugo Betti la scena è frequentemente occupata da questa presenza intrusa che sconvolge le tre donne che vivono insieme in un'abitazione essenziale.

Tre donne: la vedova, sua figlia e la sorella del morto.

Tre donne molto diverse tra loro, una diversità che ho amplificato.

M'interessano molto queste diversità e le relazioni che tra loro intercorrono; m'interessa molto il femminile che può essere sia vittima che carnefice, il femminile che si trasforma in relazione al maschile.

Questo volevo indagare.

Così, per concentrare lo sguardo sulle protagoniste, ho eliminato il personaggio maschile dalla scena, ma non dalla drammaturgia: l'uomo invasore c'è, ma lo si percepisce solo attraverso i monologhi e i dialoghi delle donne, attraverso le loro emozioni, reazioni e aspettative; a loro, alle donne, è dedicata tutta l'attenzione dell'autore, del lettore e del pubblico.

Mantenendo la collocazione temporale verso la fine della Seconda guerra mondiale, ho spostato l'azione dall'arida isola delle capre, all'umido Basso Polesine, la mia terra: entrambe terre di silenzio, di fatica, di pregiudizi.

In questo mondo, quelle donne cercano di sopravvivere con le loro sole forze, affrontando i giorni di duro lavoro con il deserto nell'animo, fino a che arriva un "lui" che s'innesta in quel deserto e, si sa, il deserto raramente può fiorire.

CENNI DI REGIA

Novecento, verso la fine della Seconda guerra mondiale, in un luogo isolato del Polesine, terra d'acqua e di silenzio.

Sulla scena si vedono tre zone di lavoro, chiamate stanze: si tratta di postazioni delimitate da tre pareti, di cui la parete di fondo ha una larga apertura che permette l'entrata e l'uscita delle attrici; la zona di lavoro vera e propria è a favore del pubblico. Le pareti sono di impiallacciato povero con l'aggiunta di canne, elemento tipico del delta del fiume Po.

Sul fondo domina la grande stanza di Agata, la vedova. Fa parte della sua stanza anche il pozzo intorno al quale si concluderà la vicenda. Agata è una tessitrice: la sua stanza è piena di matasse e fili di lana; vi è anche un arcolaio. È Agata, infatti, che tesse le trame dei fatti, è lei che crea l'ordito della storia, manovrando le altre due; per questo motivo la vedremo sempre con matasse tra le mani che dipanerà in ogni sua azione, rilegando e aggrovigliando tutto ciò che è presente sulla scena.

A sinistra, a mezzo palcoscenico, la stanza di Pia, la sorella dello scomparso marito di Agata. Pia è una donna che ha conosciuto il bel mondo europeo in un momento fortunato della sua vita e, ora che si trova nella povertà, rimpiange quel mondo costantemente. Pia ha bisogno di molto nutrimento per sopravvivere alla vita di privazioni che sta conducendo, per questo il suo lavoro è occuparsi del cibo: Pia, nella sua stanza, impasta e sogna.

A destra, verso il proscenio, la stanza di Silvia: è una ragazzina; Pia è sua zia, sorella del padre che è morto in guerra; Agata è sua madre vedova. Silvia è la sola innocente delle tre e per questo motivo il suo lavoro è quello di lavare, di pulire e profumare gli indumenti sporchi.

SCENA PRIMA

Pia entra in scena; si predisporrà poi al suo lavoro di impastatrice; ha alcuni libri ed è come se studiasse; dice alcune frasi scolastiche in tedesco, poi altre frasi in francese, ma fatica ad esprimersi correttamente.

Pia È passato troppo tempo...

Dovrei ricominciare a studiare, sì, rinfrescare le mie conoscenze: tedesco e francese, prima di tutto, e poi anche un poco di inglese che non guasta e potrebbe venirmi utile.

Ci vuole solo un po' di tempo e poi tornerò a leggere i miei libri viennesi e parigini!

Legge alcune frasi sui libri.

Sì, basterà un poco di tempo per rinfrescare la memoria...

Oh, ma qui di tempo ne ho... tempo...tic tic tic... *(riecheggia un ticchettio che lei imita)*

Qui le notti sono lunghe...sshhhh...

Di notte ho molto molto tempo...

Da mesi quasi non dormo affatto...

Se solo fosse capace almeno di aggiustare quella maledetta persiana che non fa altro che sbattere, sbattere, ogni notte.

Perché non c'è una sola notte senza vento... ffffffffffffff... *(ne imita il soffiare)*

Lascia cadere i libri, dapprima infastidita e poi, invece, inizia a canticchiare e danzare, come mossa e attraversata dal vento e dice alcune frasi galanti in tedesco e francese, come vi fosse un corteggiamento in atto.

Lo scialle leggero vola giù nel pozzo. Pia si blocca, delusa.

Riprende i libri e li sistema aperti vicino alla sua zona di lavoro; mentre si prepara per iniziare ad impastare, ripete alcune frasi occhieggiando i testi.

Ride sguaiata e sprezzante.

Ah ah ah, un'insegnante di lingue che studia sui libri di scuola dei ragazzi!

Che spettacolo disgustoso.

Lavora: usa molta farina e impasta.



Professoressa, io... e professore mio fratello, poveretto. Quando c'era lui, si viveva, si viveva!

Oh, a Vienna era un altro mondo... Un anno splendente, il più bello della mia vita: persone eleganti, ritrovi, serate di gala, teatro, letture, musica, uomini...

Ha un'altra visione del suo passato luminoso e ricomincia a canticchiare. Sparge farina come se danzasse, poi tossisce per averne inalato un poco e torna a lavorare, sconfitta.

Cinque anni di deserto, cinque anni di silenzio, cinque spaventosi anni di polvere...

Se lui almeno fosse capace di aggiustare quella maledetta persiana che sbatte tutte le notti, che urla tutte le notti, che chiama, che mi chiama, che mi devasta l'anima tutte le notti.

Non m'importa d'altro: che aggiusti quella cosa, santo Dio, che almeno si dorma in questa casa, che almeno mi si lasci la libertà di un sogno, un solo sogno per ogni notte, un sogno che mi dia una goccia, un'unica, dolce, dolcissima goccia di speranza per potermi alzare di nuovo quando la luce comincia a svegliare questa pianura immensa di cui non vedo confini, immersa nell'acqua, un giorno dopo un altro giorno,

dopo un altro giorno, dopo un altro giorno... Questo deserto di anime, anime dannate dalla fatica di ogni giorno, di ogni notte gelata... In questo silenzio, silenzio che non si può dire, che non si deve dire, che non sta bene dire... In questo vento che non mi lascia in pace, che mi percuote, che mi scombina le vesti, il capo, le viscere... Questo nulla che mi strappa il cuore.

(come risvegliandosi) Non mi interessa d'altro: che aggiusti quella persiana e se ne vada.

(mettendosi il grembiule e preparandosi a lavorare) Ma del resto io non decido proprio niente. Io oramai non conto un bel niente. Lavoro, lavoro, lavoro, ma quello che dico in questa casa non vale niente.

Decide tutto lei, qui è tutto suo, tutto della vedova, anche la persiana che sbatte. E allora che la facesse aggiustare lei quella maledetta persiana, ora che è arrivato, Dio sa come, dopo cinque infiniti anni di solitudine da monache, e da monache di clausura, ora che è arrivato, Dio solo sa come, un maschio.

Con gli impasti, lavora finendo presa dalla sensualità.

SCENA SECONDA

Durante la prima parte della scena, Agata dipana un lungo filo di lane che, partendo dal pozzo, avvolge la stanza di Pia, la quale se lo troverà appresso, come un'intrusione di Agata, e vi interagirà.

Agata *(gelida)* Che fai, Pia.

Pia *(sentendosi scoperta)* Agata...lavoro, non lo vedi?

Agata No, non lo vedo.

Pia Allora guarda meglio la prossima volta che vieni a spiarmi.

Agata Cosa dici.

Pia *(recita la lunga battuta in un crescendo di concitazione)* Dico che vieni a spiarmi, dico che non ti fai mai i tuoi interessi senza venire a vedere i miei, dico che devi sempre venire a mettere il naso dappertutto, dico che non ci sai stare, tu, da sola; dico che devi controllare tutto, dico che fai la padrona su tutto quanto, dico che pensi che anche io faccia parte della tua eredità e dico anche che mi fai lavorare per quello che t'interessa, come se tu potessi decidere del mio tempo, come se fossi il capo di tutta questa schifosa baracca e io una delle tue serve; e ti dico anche che non ne hai il diritto, ti dico che non ce la faccio più, ti dico che mi rimetterò a studiare e che mi troverò un lavoro per insegnare di nuovo e ti dico che me ne andrò finalmente da questo posto;



e ti dico che mi farò finalmente un vestito decente con quella seta che mi è stata donata! E finalmente un regalo, una stoffa, un'idea che sono una donna, che ho anche vissuto da donna, che posso tornare ad essere una donna, pulita, profumata, ben vestita e considerata e desiderata e...

Agata *(sempre gelida, blocca lo sfogo di Pia)* Dico che quando avrai finito di impastare, potrai andare a fare il tuo vestito.

Pia torna alla sua stanza, sconfitta. Agata va alla sua. Nel silenzio lavorano.

Agata È sceso nel pozzo?

Pia Sì.

Agata Glielo hai chiesto tu?

Pia Sì è offerto lui.

Agata Ma tu gli avrai detto qualcosa che lo ha indotto a scendere...

Pia Solo che mi ci era caduto dentro lo scialle.

Agata E lui?

Pia Lui si è offerto di andarlo a riprendere.

Mi ha chiesto se era pericoloso. *(ride)*

“E allora tutte le volte che ci entriamo anche noi”, gli ho detto.

Agata E allora?

Pia E allora mi ha chiesto se c'era pericolo di annegare. *(ride)*
Sì, annegare in due piedi d'acqua!
(silenzio)

Agata Ha trovato il tuo scialle?

Pia Ma certo che lo ha trovato, lo ha trovato che si era tutto bagnato *(sensuale, allusiva e provocatoria)*; e allora l'ha tenuto tra le braccia mentre si arrampicava su e poi me l'ha stretto ben bene, così forte che è uscita tutta l'acqua, e finalmente me lo ha restituito adagiandolo con cura sulle mie spalle.

Dato che Agata non abbozza alla provocazione, continuano a lavorare in silenzio.



Pia Tornerà?
(silenzio)
Vuoi darmi risposta, se lo sai?

Agata Cosa.

Pia Tornerà?

Agata Ancora non è partito.

Pia Vuoi dire che ha trascorso qui la notte?

- Agata Nella rimessa.
- Pia ... nella rimessa...
Non avrà potuto chiudere occhio con la persiana che sbatteva...
- Agata L'aggiusterà.
- Pia Aggiusterà la persiana?
- Agata Sì.
- Pia Glielo hai chiesto tu?
- Agata Sì è offerto lui.
- Pia Ma tu cosa gli hai detto?
- Agata Niente.
- Pia Gli avrai detto che la persiana era rotta...
- Agata No.
- Pia E dunque come lo sapeva, se poi deve andare a ripararla?
- Agata Ha sentito che sbatteva.
- Pia Ha sentito che sbatteva e si è offerto di ripararla senza che tu glielo chiedessi?
- Agata Sì.
- Pia E poi lo hai ringraziato?
(silenzio)
Gli avrai dato una paga... *(allusiva)* Qualcosa in cambio?
- Agata La rimessa per passarci la notte.
- Pia E delle coperte?
- Agata Una coperta.
- Pia Gliel'hai portata che già era buio?
(silenzio)
Hai preso il lume e sei andata a portargli la coperta per ripararlo dal freddo della notte.
- Agata *(appena percettibile, controllandosi a fatica)* Taci.
- Pia Ti ho vista. Ho visto la luce che si spostava nel buio. Mi chiedevo cosa ci fosse nella rimessa di così importante da non poter aspettare l'indomani mattina... E ora ho capito...
- Agata *(più tesa)* Smettila.
- Pia E una coperta gli è bastata? Mi pare che questa notte facesse particolarmente freddo... O forse, più tardi, gliene hai portata un'altra...
- Agata *(esasperata)* Basta!

Buio

SCENA TERZA

Silvia entra con i panni da lavare. Lavora, iniziando a bagnare e a sfregare degli indumenti maschili. Gradualmente inizia un pianto a dirotto, finché esplode il suo lamento tra i singhiozzi.



Silvia Tutto quel tempo malato! Oh papà, quanto hai sofferto!
 La guerra è una cosa che non ha senso: gli uomini spariscono, le famiglie spariscono, i padri non tornano più, le figlie restano sole. Oh papà, se potessi vederti ancora una volta per abbracciarti. Oh papà, se potessi parlarti ancora una volta. Una figlia ha bisogno di suo padre; una figlia senza padre è indifesa, è spaurita, è in balia del vento cattivo.
 Papà... Se penso a tutto quel tempo in cui sei stato ferito, sei stato ammalato, in una prigione fredda, sporca.

Lava con furia e piange.

Almeno mi consola che hai trovato un amico, un angelo, proprio come il suo nome, (*sognante*) Angelo.

Mi ha raccontato tanto, mi narrava che non ti lasciava mai, anche quando gli ordinavano di fare qualche lavoro, poi tornava a sedersi vicino a te per vedere come stavi, se eri svenuto, se avevi la febbre; mi narrava che riusciva perfino a farti portare qualcosa in più da mangiare o, addirittura, ti dava del suo pur di vederti riprendere un poco le forze.

Oh papà, almeno non eri solo...

Angelo dice che parlavi tanto di me, che eri orgoglioso di me, che gli raccontavi di come mi piacesse leggere fin da piccola, che ero una figlia degna di un professore, che avevo una testolina sveglia e acuta. Oh papà, se fossi qui potrei parlare con te dei miei studi...

È stato perché non avevo nessuno con cui discuterne che ho smesso. La mamma è da tempo che non legge più, non discute più. Da quando sei andato in guerra, si è chiusa, si è come smorzata via via, come spenta, lentamente... Eppure è lei che tiene in piedi questa casa e questa vita.

Una vita smorzata, come spenta.

Prende una boccetta di profumo poggiata nella stanza, la apre e odora; si profuma i capelli. Si toglie la camicetta e la lava. Recita una poesia che le conferma che il profumo è proprio per lei.

A Silvia

Silvia, rimembri ancora
 Quel tempo della tua vita mortale,
 Quando beltà splendea
 Negli occhi tuoi ridenti e fuggitivi,
 E tu, lieta e pensosa, il limitare
 Di gioventù salivi?

Sonavan le quiete
 Stanze, e le vie d'intorno,
 Al tuo perpetuo canto,
 Allor che all'opre femminili intenta
 Sedevi, assai contenta
 Di quel vago avvenir che in mente avevi.
 Era il maggio odoroso: e...

SCENA QUARTA

Pia è entrata e ha ascoltato un poco la nipote recitare; poi la interrompe.

Pia Ah, meno male che in questa casa qualcuno si ricorda della cultura, della bellezza di una poesia.
 Cosa reciti, nipote?

Silvia Leopardi, zia.

Pia Leopardi... Mi ricordo una sera a Vienna in cui i più bravi attori della città si riunirono in onore di Giacomo Leopardi. Alcuni recitavano in italiano, sai? Perché, vedi Silvia, non è la stessa cosa sentire la traduzione rispetto alla musica della lingua originale. Ti voglio fare un esempio: ascolta questa poesia di Rimbaud:

(si toglie il grembiule e si atteggia ad attrice: recita in francese)

Un soir, j'ai assis la Beauté sur mes genoux.

Et je l'ai trouvée amère.

Et je l'ai injuriée.

Silvia applaude dietro sollecitazione di Pia...

Silvia Bravó bravó!

... e Pia ringrazia con profondi inchini.

Pia Sapresti tradurla?

Silvia Oui!

Pia Allora sentiamo: Un soir, j'ai assis la Beauté ...

Silvia Una sera ho fatto sedere la Bellezza...

Pia ... sur mes genoux ...

Silvia ...sulle mie ginocchia...

Pia ... Et je l'ai trouvée amère...

Silvia ... e l'ho trovata amara...

Pia ... Et je l'ai injuriée.

Silvia ... E l'ho ingiuriata.

Pia Brava! Ma lo senti da sola quanto è più ammaliante in francese, n'est-ce-pas?

Silvia Oui, bien sûr, zia!

Ridono. Pia annusa l'aria vicino alla nipote.

Pia Come profumano i tuoi capelli, Silvia.

Silvia È il profumo che mi ha regalato Angelo.

Pia *(seccata e gelosa)* Il profumo che ti ha regalato Angelo?

Silvia Sì, zia, ecco, odora.

Pia Davvero molto avvolgente. Adatto più a una donna che a una ragazzina. Mettine due gocce qui. *(le mostra i polsi)*

Ora due gocce qui e qui. *(le mostra il collo)*

È così che fa una donna, piccola giovinetta: una donna sa quali sono i punti strategici: le mani devono sempre essere curate e profumate perché la prima cosa che un gentiluomo tocca di una donna è la mano, nell'atto di sfiorarla con le labbra; e poi il collo deve profumare per

quando lui si avvicinerà nella danza, stringendo i fianchi della sua dama e portandoti dove vuole... *(giri di valzer, danzano, cantano e ridono)*

Capisci, ragazza?

Silvia *(sempre danzando)* A me piace perché odora di buono, come i panni quando sono puliti; oppure quando hai appena lavato i capelli e allora il vento ne spande il profumo...

Pia *(improvvisamente bloccandosi, scura in volto)* Il vento. Il vento disperde qualunque profumo; il vento mette tutto in disordine; nelle case per bene il vento non c'è.

Una folata improvvisa.

Silvia Dev'essere Angelo che va in terrazza per aggiustare la persiana.

Pia *(si rassetta e si rimette il grembiule sporco di farina)* Angelo che va ad aggiustare la persiana... Finisci il tuo lavoro, bambina, altrimenti tua madre avrà da urlare qualcosa anche con te. Vai avanti, coraggio, falli odorare di buono quegli stracci, come se ci avessi versato sopra il tuo buon profumo. Quando avrai terminato, potrai assaggiare la focaccia che ho preparato; ne ho preparata di più del solito stamane perché, sai, un uomo ha bisogno di mangiare molto di più di una femmina. Un uomo ha altri bisogni ed è necessario soddisfarli tutti, se si vuole che lavori bene.

SCENA QUINTA

Agata lavora nella sua stanza: a mano a mano che la drammaturgia procede, intreccia fili da una parete all'altra



Agata Restare. Stare. Sotto di me l'erba. Sopra, il cielo. Tra questo e quello, il vento.

Stare. Questo e basta. Che importa poi...

Era un giorno come un altro. Pensavo ad ogni cosa che dovevo, che ero in obbligo di affrontare.

È stato un istante. (*cade improvvisamente*) Il corpo cedeva. A terra. Un istante. Forse un lungo istante. Ricordo il nero, il niente, l'assenza. Poi il cielo sopra di me. L'erba sotto di me. E il vento fra di noi. Che m'importava, ormai, d'altro.

Quanto tempo trascorse senza che volessi alzarmi. Quanto tempo avevo già trascorso in piedi.

Infine ecco la libertà! (*come un orgasmo*)

Stare. Questo e basta. Non m'importa d'altro.

Lentamente si carica di fili e corde.

Tutta quella fatica. Quanta fatica per andare avanti. Tre donne da sole in una campagna deserta. Una bambina e una femmina viziata... E poi io, io sola, che ne avevo tutta la responsabilità.

Sola. Da quando mi hai lasciato.

Dovevo inventarmi un modo per vivere. Quell'isterica di tua sorella di certo non avrebbe potuto. E non la mia bambina. Io sola potevo tirare il carrozzone delle femmine sole.

Mai cedere, mai cadere, mai piangere, mai mostrarsi. Lavorare, andare avanti. (*esce dalla sua postazione e va verso quella della figlia*) La bambina deve studiare (*un filo di lane si lega alla stanza di Silvia*).

L'altra faccia e smetta di Cianciare. Oppure faccia delle sue stesse ciance il suo cammino. Vada. Se ne vada.

Basta. Sono stanca. Merito di riposare. Merito... mi spetta.

Questo posto l'ho tenuto in piedi io. Anche da sola l'avrei custodito. Anzi, meglio da sola. Mi spetta.

A te non te ne importava niente. Era tutto un imbroglio. Mi hai sempre ingannato. Io ci credevo che qui saremo stati felici. Ci credevo che finalmente la cattiveria non ci avrebbe raggiunto. Ci credevo, professore caro, che io e te avremmo studiato, scritto, pubblicato, argomentato, discusso. Da qui, da questo paradiso di silenzio, affogato nell'acqua. Da qui, dove le cattiverie non ci avrebbero raggiunti. Qui, dove potevamo godere di noi stessi senza maledetti che s'intrufolavano, gelosi.

Ma eri tu stesso che non ci credevi. Menzogne. Menzogne. Vigliacco.

Adesso basta. Ho capito cosa mi spetta. (*armeggia con i fili*)

L'erba sotto di me e il cielo sopra di me e il vento tra di noi...

L'erba sotto di me, il cielo sopra di me, il vento tra di noi...

SCENA SESTA

Pia e Silvia rientrano; inciamperanno e si troveranno più volte a dover tener conto dei fili di Agata.



Una tavola su due cavalletti viene posizionata da Pia e Silvia, non senza fatica ed incitamenti da parte di Pia; porteranno le sedie e apparecchieranno poveramente per desinare; è Silvia che si affanna, mentre Pia porta orgogliosa le focacce. Silvia porterà l'acqua. Agata porta con sé altri fili di lane, sempre dipanantesi dalla sua stanza e aspetterà per sedersi che tutto sia preparato.

Pia Guarda qua che meraviglia! *(si riferisce al paniere pieno di focacce)* Da quando ho aggiunto un pizzico *(Silvia, sempre affannandosi a preparare la tavola, riecheggia "un pizzico", continuando così l'intesa giocosa con la zia)* di sale in più, mi viene qualcosa da leccarsi i baffi. Prendi qua, bambina, metti in tavola.

Silvia Eccomi zia. Mmm, che profumino delizioso.

Pia E tu te ne intendi di profumi, vero ragazza?

Ridono complici.

Agata *(sempre gelida)* Cosa dite.

Silvia Oh niente, mamma; si parlava del profumo delle focacce della zia.

Pia Sì, cara cognata, focacce profumate, le più buone che tu abbia mai mangiato. In queste ultime settimane ho perfezionato la ricetta ed ora sono finalmente soddisfatta. Piacciono proprio a tutti.

Agata Tutti chi.

Pia Tutti quelli che vivono in questa casa e che devono mangiare.

(silenzio)

Non viene a desinare con noi?

Silvia *(sarcastica)* Deve aggiustare la persiana.

Pia Sì, come no. Quella persiana resterà rotta per sempre e non manca molto che il vento se la porterà chissà dove.

Agata E allora che il vento si porti via anche qualcos'altro.

Pia La tua acida mestizia?

Silvia *(volendo sdrammatizzare la tensione)* Prendo dell'acqua!

Pia Magari sarebbe il caso di aprire un po' di vino!

Silvia Zia, il vino ci farà girare la testa.

Pia Ma certo, perché no?

Pia fa fare qualche giro di valzer a Silvia -interazione con i fili di Agata- che poi esce a prendere il vino ridendo.

Agata Si deve finire il lavoro prima di darsi all'alcool.

Pia Ma rilassati, cognata, la vita è bella se si sanno apprezzare i piccoli grandi miracoli quotidiani.

Agata E sarebbe un vero miracolo se tu tacesti ogni tanto.

Silvia *(rientrando)* Ma mamma, mi piace sentire parlare e ridere la zia; mi mette allegria.

Pia Sentito, Agata? Le metto allegria.

Agata *(a Silvia)* Metti via quella bottiglia.

Silvia riporta via il vino sempre impacciata a causa dei fili di Agata.

Pia E per fortuna in questa casa è arrivato qualcun altro che ride, parla e mette allegria.

Agata Parla troppo, come te.

Silvia *(rientrando con le ultime cose)* Oh mamma, ma così possiamo sapere ogni cosa che è accaduta a papà in guerra.

Agata E chi ti dice che ci racconti la verità.

Silvia Ma come farebbe a sapere tutti quei particolari su di noi, se non fosse vero che glieli ha raccontati papà?

Silvia e Pia iniziano a mangiare; Agata, poi, seduta al centro, berrà solo un goccio d'acqua.

Pia Io credo che nella testa avvizzita di Agata, lei, la povera Agata, stia pensando che qualcuno ha raccontato a qualcun altro, che ha raccontato a qualcun altro, qualcosa di noi e che Angelo sia solo un abile cantastorie.



Silvia Non è possibile mamma. Angelo sapeva anche quali libri avevo letto da piccola con papà.
 Agata E allora sa troppe cose.
 Pia Troppe per chi?
 Agata Troppe per tutte noi.
 Pia Parla per te.
 Agata È pericoloso quando uno sconosciuto piomba in una casa di donne e sa troppe cose di loro. E noi cosa sappiamo di lui?
 Silvia Che ha aiutato papà.
 Pia Che ha buon gusto nelle stoffe e nei profumi.
 Agata Che è un disertore!

Pia Uh, che parole pesanti. Benedetto chi fugge dalla guerra. Fosse tornato mio fratello, invece di lui; avesse disertato mio fratello, invece di Angelo, ora sarebbe qui, con la sua famiglia, con sua sorella, con sua figlia... e con sua moglie.

Silvia *(sempre volendo allentare la tensione, chiede una focaccia)* Ne posso avere un'altra, zia?

Pia Ecco, piccola, mangia, fatti forte, ne avrai bisogno. E torna a prendere quel vino che un bel brindisi adesso proprio ci vuole.

Silvia va.

Agata Il professore non poteva disertare.

Pia Certo, per i devoti principi, gli incliti propositi, i valorosi ideali.

Agata No, perché era un codardo.

Silvia torna con la bottiglia.

Silvia Mamma!

Pia Non osare infangare la memoria di mio fratello.

Agata La gloriosa memoria di tuo fratello... Eccolo qua, tuo fratello, la vedi questa miseria? Eccolo qua, questo era tuo fratello.

Silvia Mamma...

Agata Vattene con quella roba.

Silvia sta per riportare via il vino.

Pia Ferma tu! *(le va a prendere la bottiglia dalle mani e la pone accanto alla sua stanza)* Non mi pare che tu abbia sposato la sua miseria, ma la sua nobiltà d'animo, la sua cultura, il suo profondo cuore.

Agata Sì, così credevo.

Pia E facevi bene a crederci perché era lui il solo raggio di luce di questa vita.

Agata Ma che ne sai tu, cosa ne sai di quello che era tuo fratello; cosa ne sai di quello che ci dicevamo o di quello che non ci dicevamo.

Pia Mio fratello mi diceva tutto.

Agata Sei solo una femmina isterica, credi a quello che vuoi credere.

Silvia ritorna e assiste alla crescente tensione tra le due donne.

Pia Credo alla gentilezza degli uomini.

Agata Attenta.

Pia Credo che, dopo mio fratello, quest'uomo sia una persona utile a portare un altro raggio di calore in questo gelo mortale.

Agata Stai attenta a te.

Silvia *(per fermare la lite)* Zia, le tue focacce sono buonissime!

Pia Grazie, nipote bella!

Silvia Glie ne vado a portare una?

Agata e Pia No!!!

Un gelo improvviso. Immobili.

- ...
- Silvia *(allusiva, improvvisamente donna)* Ah... Allora glie ne vai a portare una tu, zietta?
- ...
- Oppure va la cara mamma, che deve sempre fare tutto lei, da sola.
- ...
- Oppure ci va la ragazzina, la più giovane e profumata delle tre.
- Agata *(furiosa, ma trattenuta)* Basta. Via, tutto in cucina. Sparite.
Silvia ridiventa sottomessa, sparcchia e porta via.
- Silvia Sì mamma, scusa mamma...
- Resta solo il tavolo e la sedia su cui rimane seduta Agata. Pia porta sul tavolo farina e impasto e lavora con grandi sbuffi, volutamente provocatoria.*
- Pia Sai, Agata, avevo comprato il vino stamani, così, per festeggiare tra donne... o tra donne e uomo...
- Agata Vattene.
- Pia Ti piacerebbe, non è vero? Ti piacerebbe essere la padrona di tutto e di tutti. E invece io resto. Ora che i giorni si fanno interessanti, non ho più intenzione di andarmene.
- Agata Va via.
- Pia No.



Agata Ti darò tutti gli studi di tuo fratello, potrai farli pubblicare e vivrai di rendita a Vienna.

Pia No.

Agata Cosa vuoi.

Pia No.

Agata Almeno dì che cosa vuoi da me.

Pia No.

Agata Tu...

Pia Io...

Agata Parla.

Pia No.

Agata E allora non me ne importa niente. Puoi fare quello che ti passa per quella testa di femmina. Non m'importa. Non m'importa di niente!

Agata rovescia violentemente il tavolo. Pia, dapprima attonita, poi se ne va stizzita. Agata si risiede.

SCENA SETTIMA

Madre e figlia nelle loro dinamiche profonde. L'emotività e la sincerità di Silvia portano all'exasperazione della situazione.

Silvia *(si avvicina lentamente e porta ad Agata degli abiti da uomo e li poggia su un cavalletto)*
Ricordo questo vestito. Papà lo portava a caccia.

Agata *(sfuggendo e lavorando una nuova matassa)* Sì, credo.

Silvia Avrai da lavorare parecchio. Angelo è più grasso di papà.

Agata Questa roba si stava rovinando. Ora servirà a qualcuno.

Silvia C'era anche un'altra cosa nel comò del papà. Ma non era roba che serviva a voi. L'ho presa io.

Agata Cioè? Che cosa vuoi dire? Che cosa hai preso?

Silvia *(non risponde; d'un tratto, affettuosa)* Mamma, è necessario che parta: avrei dovuto farlo anche prima, per via della scuola, voglio riprendere a studiare. Sentire parlare Angelo di quanto papà credesse in me, nei miei studi, mi ha risvegliato la mente e l'anima ed ora ho voglia di ricominciare. E poi, quest'afa, questo deserto, quest'acqua: cominciano a stancarmi. L'altra notte, con quella persiana, non ho quasi chiuso occhio. Se continuo a stare qui, mi ammalo...

Agata Sì, cara, vedrai che ti farà bene ritrovare i compagni, stare via un po' di tempo. *(si dirige verso il fondo, alla sua stanza)*

Silvia Te ne vai?

- Agata Ci sarà da preparare, per la tua partenza.
- Silvia No, mamma, aspetta. Sono qui per parlarti. Ho qualcosa da dirti, prima di partire.
- Agata Cosa.
- Silvia Vedi, mamma, in questi ultimi giorni abbiamo parlato poco; ci siamo anche viste poco: tu da una parte, io dall'altra, la zia... e così... non si è mai toccato un argomento che invece... ti dirò che a darmi noia, qui, a tenermi agitata, ci sono... parecchie cose. Mi trovo un po' a disagio, ecco. Tu hai capito.
- Agata Ti dispiace la presenza di quell'uomo?
- Silvia Sì.
- Agata Un uomo qui ci voleva. Le donne non fanno per certi lavori.
- Silvia Ma quest'uomo non lavora, non fa nulla.
- Agata Forse gli ci vorrà un po' di tempo, per ambientarsi.
- Silvia Ma questo non farà mai nulla, mamma.
- Agata Come puoi saperlo. Comunque, nel caso lo manderemo via dopo la raccolta del grano.
- Silvia Ma questo non se ne andrà, non se ne andrà.
- Agata E perché? Fra l'altro il suo soggiorno qui è abusivo, sai che è un disertore. Potremmo anche farlo arrestare, volendo. Dunque possiamo stare tranquille.
- Silvia Mamma...
- Agata Che c'è ancora.
- Silvia L'altro giorno sono andata all'ufficio postale e poi allo spaccio.
- Agata Sì.
- Silvia La gente mi guardava.
- Agata E perché.
- Silvia Dicono... che non è bello da parte nostra, tre donne, tenerlo in casa.
- Agata Quella gente diceva qualcosa di simile anche quando ti ho mandato in città a studiare. Una ragazza sola, in città, fra gli uomini; neanche quello era rispettabile. Del resto tu adesso te ne vai, la tua rispettabilità è salva. E dunque non capisco davvero perché la cosa ti preoccupi tanto. Per quello che riguarda me, so che quella gente è cattiva e stupida. Non m'importa di loro.
- Silvia Aspetta, mamma, aspetta. Non ti importa della gente. E di me t'importa?
- Agata Perché mi fai questa domanda?
- Silvia Perché ti importa, credo, se qualche cosa mi fa soffrire. Mamma, mi fa dispiacere che quell'uomo usi gli abiti di papà e dorma nella sua stanza.
- Agata Non poteva dormire per terra nella rimessa per sempre.

- Silvia Ma a me fa dispiacere. È per papà: prima sembrava quasi che lo si aspettasse ancora; ora non più.
- Agata Ah, è per papà. Ti ho sentito ridere tante volte, questi mesi, con Angelo. Credevo che tu fossi stata la prima, a dimenticare papà.
- Silvia Ma io non sono che la figlia!
- Agata E io invece la moglie. E io perciò non devo dimenticarlo, vero? Vedrai, Silvia, vedrai che molte cose diventeranno piccole. Vattene. Ritroverai i tuoi amici, ti svagherai. Ti farà anche bene.
- Silvia La mia salute, vero? La mia salute? Mamma! Sono dei giorni che voglio parlarti.
Mamma, è questo isolamento che mi impaurisce... star sempre soli, inchiodati a certi pensieri... le cose più incredibili cominciano a sembrare... tranquille, vicine... inevitabili... come quando si sogna... io credo che succedano così, quei fatti tremendi che si leggono... Sono dei giorni che mi sento... spaventata, agitata... La zia...
- Agata Pia?
- Silvia Sì... Mi pare che la zia guardi quell'uomo.
- Agata Credi?
- Silvia Sì, non mi sbaglio.
- Agata Pia è un po' così. Non è da farci caso.
- Silvia Mamma, credo che quell'uomo... vada d'accordo con Pia!
- Agata Silvia, non voglio continuare questo discorso.
- Silvia Li ho spiati.
- Agata E perché lo hai fatto? Perché! Perché! In ogni caso... è una sciocchezza. Non credo.
- Silvia Li ho sentiti. Capisci cosa dico?
- Agata Ma no, cara. Ti dico di no, hai sbagliato. Sei tu, che ti crei in testa. Ora basta.
- Silvia Mamma... (*Agata non risponde*) Mamma... Mamma! (*tirando un filo che Agata tiene tra le mani*)
- Agata Che c'è.
- Agata smette di lavorare.*
- Silvia (*si avvolge nei fili di Agata*) Lo sai benissimo, mamma, che cosa c'è! Quell'uomo... E anche tu! Non vi affannate certo a nascondere! Tu e quell'uomo... tu e quell'uomo! È inutile che tu continui a fingere!
- Agata Non era che fingessi. Ti pregavo. Ti pregavo di risparmiare a tutte e due delle parole che tra madre e figlia si cerca di non dirsi.
- Silvia Vi ho visti! Tu e quell'uomo... Uno sconosciuto, un vagabondo. È per questo che me ne vado, capisci?

- Agata Appunto: te ne vai; e potevi benissimo non parlare. Silvia, non si doveva cominciare questo discorso.
- Silvia Mamma... *(si scioglie dai fili e si dirige alla sua stanza; s'immerge nella grande tinozza piena d'acqua)*
- Agata Ti prego, basta, lasciami sola, basta. Ognuno ha almeno questo diritto: di rimanere sola. Tu hai capito male, hai interpretato nel modo sbagliato.
- Silvia Mamma, che cosa è successo, come è possibile questo? Tu mi hai chiesto con che diritto sono qui. Sono tua figlia. Sei mia madre.



Mi ricordo da piccola: io ero innamorata di te, avrei voluto sacrificarmi per te. Io studiavo, voltavo le pagine e ogni tanto ti guardavo, avevi la luce del lume nei capelli...

Silvia si immerge sempre più.

- Agata E invece, che peccato, è cambiato tutto, io non sono più quella. Ma neanche tu, sai? Anche io ricordo la tua vocetta. E invece sei cresciuta, Silvia, sei una donna, sei un'altra, non so chi sei. La tua voce qualche volta mi dà fastidio.

- Silvia *(soffocata)* Ho visto tutto, ho sentito tutto, ho contato i vostri respiri!
- Agata Che cosa vuoi da me! Lasciami in pace, sta fuori da tutto ciò! Perché sei qui?
- Silvia Non parlarmi così, mamma...
- Agata Non attribuisco nessuna importanza a ciò che hai detto. Parole: le ho udite già da tuo padre; del resto gli somigli. Neanche di te mi importa, Silvia. Hai fatto male a farmi parlare. Tutto questo mi annoia, e desidero solo che finisca presto. Vattene! *(rovescia il cavalletto con gli abiti)*
- Silvia Che cosa è successo, mamma! È stato lui, a far questo!
- Agata Ma cara, e se a me piacesse, ubbidirgli? La sua voce mi convince. *(allusiva, con sensualità)* Non gli potrei dire di no. Qualunque cosa. Tutto questo è così semplice! Io ho voluto questo.
- Silvia No, non è sopportabile. Non posso sopportarlo.
- Agata E chi ti dice di sopportarlo? Che c'entri tu? Vattene!
- Silvia Mamma, lo sai che dicono al villaggio? Che anche io! Anche io, capisci? Tutte e tre, un piccolo gregge. Questo mi fa impazzire, non posso sopportarlo. Poco fa ho cercato nei cassetti di papà. C'era la sua rivoltella, l'ho presa, l'ho qui con me, ecco, nella borsetta.
- Agata Vattene, Silvia! *(solleva la sedia, come un domatore di leoni)*
- Silvia si dirige verso la madre puntando l'arma, ma sarà fermata dalla sedia.*
- Silvia No, non posso più andar via... ho visto il tuo viso mentre andavi da lui... il viso di Pia, le vostre voci... mi avete spaventata, non faccio che pensare a questo... mi avete fatto ammalare! Mi vergogno, se qualcuno mi guarda! Mi sento addosso questa macchia anche quando dormo! Mamma, partiamo, vieni via con me!
- Agata No!
- Silvia Vieni via, ti prego!
- Agata No. Lasciami!
- Silvia Io troncherò tutto questo! *(fissa gli abiti per terra, con calma malata)* Lo ucciderò, mamma. Ho pensato ogni cosa, punto per punto. Io lo chiamerò qui, gli dirò di guardare, lì, in mezzo agli abiti di papà. Lo farò chinare. E io, allora, da dietro, vicina, gli sparerò, sulla nuca. Ho la rivoltella.
- Agata *(la guarda, con intensa calma; poi trascina la sedia alla sua stanza)* No, non gli sparerai, non farai questo, io lo so. Silvia, qual è il sentimento vero che ti muove? Perché sei venuta qui, perché hai detto tante cose? Perché hai spiato, perché gridi così? Perché non sei partita, perché non parti? Perché? Perché?
- Silvia continua a fissare gli abiti maschili.*
- Pia *(è entrata da qualche tempo)* Sei pallida, Silvia. È successo qualche cosa?
- Silvia *(assente, rigida)* Nulla. Sai dov'è Angelo?

Pia *(seccata e gelosa)* Angelo... Gli devi parlare?
 Silvia Ho una cosa da dirgli.
 Pia Ora? Subito?
 Silvia Subito.
 Pia Hai già pensato a quello che gli dirai?



Silvia Sì, ho già pensato.
 Pia Calmati, Silvia. Sei tutta sudata. Ora vado a chiamartelo.
 Angelo! Angelo! *(più lontano)* Angelo... *(ancora più lontano)* Angelo...
Silvia scappa. Uno sparo.
 Buio

SCENA OTTAVA

Agata tende fili dalla sua stanza e avanza verso il proscenio con una grossa corda tra le mani. Si aggiungono le altre due. Silvia indossa un abito asciutto. Le tre donne fissano un punto in basso davanti a loro (il punto fissato indica il pozzo che, pur trovandosi fisicamente nella stanza di Agata, viene richiamato nell'azione verso il proscenio).

Le tre donne sono attonite, sospettose, lente, spaventate, come sospese.

Pia Cosa sta cercando?

Agata Il vino.

Pia Il vino.

(un silenzio)

Silvia Cosa sta cercando?

Pia Il vino

(un silenzio)

Pia Glielo hai chiesto tu?

Agata No.

Pia Gli avrai pur detto che stavi cercando...

Agata No.

(un silenzio)

Pia L'ha trovato?

Agata Sta cercando.

(un silenzio)

Pia Lo ha trovato?

Silvia Sta cercando.

(un silenzio)

Pia Gli hai calato la corda?

(un silenzio)

È una corda che può reggere il suo peso?

(un silenzio)

Silvia Forse si romperà.

Agata Ne farò un'altra.

(un silenzio)

Pia È una corda che può reggere il suo peso?

(un silenzio)

Agata Forse si romperà.

Silvia lentamente si scosta e va a sciogliere alcune parti della corda; ne darà un capo a Pia ed uno lo terrà tra le sue mani, così ogni donna impugna un capo della corda.

Pia Cosa gli hai detto?

Agata Se mi prendeva una bottiglia.

Pia Tu non bevi.

Agata Se mi prendeva una bottiglia per te.

Pia Io non c'entro nulla.

(un silenzio)

Pia Gli hai detto che era una bottiglia per me?

Agata Che era per te.
(un silenzio)

Pia Era per me?

Agata Il vino.
(un silenzio)

Pia È forte la corda?

Agata Abbastanza forte.

Pia Se si rompesse?
(un silenzio)

Pia Se si rompesse?

Agata Ne farò un'altra.
(un silenzio)

Pia Ci vorrà tempo.

Agata Ci vorrà tempo.

Pia Il tempo non manca.

Agata No.

Agata lascia cadere la corda, poi Pia, poi Silvia.

Lentamente le luci si abbassano fino al buio.

SCENA NONA

Luce improvvisamente. Scena energica, concitata e con molto ritmo. Le tre donne sono nelle loro stanze e lavorano febbrilmente. Pia spezza il silenzio. Dalle stanze, lanciando le voci.

Pia Devi buttare un'altra corda nel pozzo.

Agata Buttala tu.

Pia Ma non ce n'è una abbastanza lunga. Devi farla e buttargliela.

Silvia Mamma!

Pia Non t'intromettere, bambina.

Silvia Non sono una bambina e non sono la tua bambina.

Pia Agata...

Agata Pia.

Silvia Buttala tu la corda.

Pia Non sono io che gli ho chiesto di scendere nel pozzo.

Silvia Non gliel'ho chiesto neanch'io.

Agata L'ho fatto scendere per prendere una bottiglia di vino per te.

Pia Non provare a darmi qualche responsabilità.

Agata Tu volevi del vino.

- Pia Me l'ero preso da me, il vino.
- Silvia Io volevo che si bevesse solo acqua.
- Agata Tu volevi ben altre cose, Silvia.
- Silvia E tu le volevi solo per te.
- Pia Agata, buttagli una corda.
- Agata Buttagliela tu.
- Pia Silvia, di' a tua madre che deve farlo.
- Silvia Perché? Se io ho fallito, forse ci riuscirà lei ad ucciderlo.
- Pia Silvia! Che dici! Per te è stato un momento di follia. Sei una bambina, una ragazzina. Ti sono ceduti i nervi. I giovani come te non possono vivere in questo silenzio, c'è troppo vento qui. Voi avete bisogno di rumori, gente, musica, discorsi con altri giovani, ragazze e ragazzi. I tuoi nervi...
- Silvia Sapevo bene quel che volevo fare!
- Pia Non è vero, non è vero. Ti pare che sia così, ma eri fuori di te. Una bamb... una ragazza non fa queste cose, non le pensa nemmeno. A meno che non sia disturbata, esaurita. A meno che non abbia un periodo di follia.
- Silvia Sono pazza, zia?
- Pia Ma no, ragazza mia.
- Silvia Non sono la tua ragazza.
- Pia Sì che sei la mia ragazza perché, non sarai mia figlia, ma sei mia nipote!
- Silvia Sono una donna, zia.
- Pia Beh, sì, e allora?
- Silvia E allora so quel che so.
- Agata Silvia, è ora di andare.
- Silvia Oh certo, è ora di andare.
- Pia Te ne vai, bambina?
- Silvia Devi smetterla di chiamarmi così: mi chiamo Silvia.
- Pia Va bene, va bene. Dove te ne vai, Silvia?
- Agata Lontano.
- Silvia Ancora più lontano, se possibile.
- Pia Ma perché te ne vuoi andare così, con questo modo?
- Silvia Ah, forse vorresti che usassi uno dei modi come mi hai insegnato tu, zietta, tu che sei una donna di mondo, tu che sai come parlano e come si comportano le persone per bene, vero?
- Pia Certo! Almeno questo!
- Silvia dà il commiato in francese.*
- Silvia Au revoir, mon ami! Così va bene?
- Pia Così va meglio.
- Agata È ora di andare. È tardi.

Silvia *(improvvisamente supplichevole e andando verso Agata)* No mamma, non è tardi, non è ancora troppo tardi.

Agata Vattene.

Silvia Mamma, buttagli la corda e poi diciamogli che ci siamo sbagliate, che è stato tutto un errore, che è stato un incidente, che è tutta colpa di questo deserto, di questo silenzio, dell'acqua, del vento, della fatica...

Agata Buttagliela tu, la corda. Ecco, tieni, questo pezzo basterà. Annodalo e buttalo nel pozzo.

Silvia No, mamma, devi farlo tu. Tu devi buttare la corda, tu l'hai saputa fare. Cosa c'è dentro il pozzo, mamma? Perché ci hai mandato giù Angelo?

Agata Non ce l'ho mandato: si è offerto di prendere il vino per Pia.

Pia Io non c'entro nulla.

Agata Tu, invece, ci sei sempre in mezzo.

Silvia Zia, convinci mamma a buttare la corda.

Pia Io non c'entro nulla!

Silvia Zia! Basta! Anche tu hai voluto questa situazione!

Pia Tu sogni, bambina.

Silvia Sei tu quella che sogna, zia, tu sogni giorno e notte.

Pia Ma se non dormo nemmeno per quella maledetta persiana che continua a sbattere.

Silvia I tuoi sogni mi hanno avvelenata, zia. I tuoi sogni mi hanno fatto credere delle cose che non avrei dovuto credere. I tuoi sogni mi hanno portato a salire delle scale che non avrei dovuto salire. Zia!

Pia *(sconvolta)* Cosa dici? Cosa stai dicendo, pazza?

Silvia Sì pazza, pazza, sono stata una pazza. Sono impazzita come mia madre, come mia zia. Anch'io come voi! Pazza!!!

Silvia cade a terra, esausta.

Gelo, immobili.

Silvia si rannicchia in posizione fetale.

Silvia *(con un filo di voce)* Mamma... mamma...

Agata *(un poco turbata)* Che cosa vuoi dirmi?

Silvia Ero piena di disperazione, di ribrezzo. Sono andata da lui perché volevo schiacciarlo, scacciarlo da casa... Mamma, io sono perduta! Mamma...

Agata Ti amavo tanto, da piccola. Eri così delicata, mi impietosivi.

Silvia Mamma...

Agata È tardi *(la colpisce con un gomito)*

Buio

SCENA DECIMA

Silvia rientra con la valigia; si trova dietro la stanza di Agata, e oltrepassa il pozzo.

Silvia Vieni di là? Mangiamo un boccone prima che vada?

Agata Non ho fame. Volevi qualche cosa?

Silvia No, no, nulla. Mamma, perché non vieni di là.

Agata Dopo. Che hai, stai poco bene? Va; è inutile che tu venga qui.

Uno di questi giorni bisognerà anche lavare. Dovrò trovare qualcuna al posto tuo.

Silvia Sì. Mamma, ho un po' paura.

Agata Sì, lo so.

(un silenzio)



Silvia Mamma, non ha più parlato? *(ha messo a terra la valigia; guarda verso il pozzo)*

Agata No. Poco. Sono quasi due ore.

Silvia Tu credi...

Agata È vivo, ancora.

Silvia Fino a due ore fa ha parlato?

Agata Sì.

Silvia Che diceva?

Agata Niente. Un po' impaziente. Strepitava.

- Silvia E ora che fa?
- Agata Pensa.
- Silvia E prima, perché strepitava?
- Agata Non si era reso conto, non aveva capito.
- Silvia Che cosa non aveva capito?
- Agata Che... è uno scherzo, una burla.
- Silvia Una burla... Pensavo... che sono due giorni e due notti...
- Agata Non ancora, meno. Del resto anche voi siete state d'accordo, alla fine avete riso.
- Silvia Sì, certo.
- Agata E poi laggiù intanto ci sono delle bottiglie.
- Silvia Le bottiglie? Perché?
- Agata Perché lui ogni tanto spezza il collo a una bottiglia.
- Silvia E la beve?
- Agata Sì. L'ho sentito.
- Silvia Si ubriaca? Lì dentro?
- Agata Credo. Così passa il tempo. Puoi stare tranquilla, non sta poi troppo male laggiù.
- Silvia Ne sei sicura?
- Agata Certo.
- Silvia Non c'è d'aver paura. In fondo poi... due giorni e due notti... due giorni e due notti...
- Agata Meno. Può starci ancora.
- Silvia Gli serve da lezione; gli ci voleva, non è vero?
- Agata Certo.
- Silvia Certo; gli ci voleva.
- Silvia *(d'un tratto)* Mamma, perché non lo chiami? Per sentirlo; per sentire cosa dice? Chiamalo, mamma.
- Agata Meglio di no. Ho capito che lui si rinfranca se capisce che qualcuno è qui: si mette a parlare, grida; spera che gli si risponda. Invece se non sente nessuno... è allora che gli viene un po' di paura.
- Silvia Paura di che, mamma.
- Agata Paura.
- Silvia si avvicina al pozzo; poi improvvisamente impaurita.*
- Silvia Mamma, mi ha sentita, mi chiama...rispondigli tu...
- Agata Non chiama me.
- Pia *(entrando, bisbigliando angosciosamente; è scalza e scarmigliata)* Non posso più sentirlo! Continua a chiamarmi.
- Silvia Chiama anche me.
- Pia Non dobbiamo tardare, è pericoloso. Buttategli giù la corda e finiamola.

Agata Buttagliela tu.

Pia Io ho paura, sembra feroce, impazzito. Ho paura.

Agata Perché sei scesa? Ti avevo detto di stare di sopra, lassù non si sente niente.

Pia Si sente anche lassù, non posso sentirmi chiamare così; si sente dappertutto. Tutta la notte, di continuo di continuo...

Agata Non è vero. Sei tu che vuoi sentirlo; anche quando sta zitto.

Pia Ma perché chiama noi soltanto? Perché chiama noi soltanto e te no?

Sentono che le chiama.

Pia Ecco. Lo sentite, ora? Che voce!

Agata Sapete che cosa vuol dire?

Silvia Che cosa?

Agata Spavento. Comincia. Il freddo dello spavento. Ha capito che è in pericolo e si rifiuta di ammetterlo. Cerca di dominarsi; e di dominarci.

Pia Mio Dio. È davvero spaventato.

(aggressiva e sconvolta) Perché gli facciamo questo? Perché?

Agata Lo ha detto lui stesso: gli facciamo questo perché era un po' prepotente. Eravamo tutte d'accordo, mi pare.

Silvia Ma ora basta, ora lo facciamo salire, non è vero?

Agata *(ridendo)* Sì!

Pia Ora! Subito! Subito! Se si ubriaca e sviene, potrebbe annegare in due piedi d'acqua. Tiriamolo fuori!

Agata *(ridendo)* Sì! *(ride sempre più forte, mentre inizia a trascinare la sedia al centro della scena)*

Silvia e Pia *(spaventate da una voce di lui)*

Hai sentito? Dice che ci ucciderà. Dice che appena mette piede fuori da quel maledetto pozzo, ci farà arrestare, se non moriamo prima di botte. Dice che siamo delle assassine!

Agata ride ancora più forte e trascina la sedia al centro e vi si siede guardando il pozzo, di schiena al pubblico, come per godersi lo spettacolo delle due donne terrorizzate.

Pia Eccolo, ecco che viene, sta salendo!

Silvia Sta salendo... Mio Dio. Ho paura...

Pia Buttiamogli... buttiamogli addosso qualche cosa... una pietra...

Cercano e gettano varie cose e sassi nel pozzo.

Si placano. Torna il silenzio.

Silvia È caduto.

Agata *(dopo aver ascoltato)* Respira. *(alle altre)* Non può salire. Ha già provato, stanotte, ad arrampicarsi.

Pia Ha provato?

- Agata Sì. Più di una volta; io lo sentivo. Le pietre non danno abbastanza presa.
- Pia Ma inferocito com'è...
- Agata No. Man mano che passa il tempo, gli cresce il furore, ma le forze gli diminuiscono. Se non gli è riuscito finora... credo che non riuscirà più.
- Silvia Ma allora... che cosa dobbiamo fare?
- Agata Niente. Non c'è niente da fare.
- Silvia Ma che succede, allora?
- Agata Niente.
- Pia Come, niente?
- Agata Ho paura che ormai...
- Pia Ormai che cosa?
- Agata ... sia tardi.
- Silvia Tardi... Che cosa vuol dire?
- Agata Oh, non mi auguro davvero di vederlo uscire di lì! Vedremmo uscire dalla terra qualche cosa di spaventoso...
- Pia Il demonio.
- Agata Ci sbranerebbe davvero; oppure ci denuncerebbe, ci farebbe impiccare, tutte e tre. Niente potrebbe salvarci, capite?
- Silvia E allora?
- Agata Ma io non credo che gli riuscirà di tornar su.
- Pia (*agitatissima*) Io non ho colpa. Io non c'entro davvero. Io non ho fatto nulla...
- Agata Nessuna di noi ha fatto nulla. È accaduto. Un incidente.
- Pia Tu avevi capito...
- Agata E tu no, forse?
- Silvia Ma io... non posso sopportare... Questa cosa, lì dentro... non posso sopportarlo...
- Agata Quante cose non puoi sopportare, Silvia. Fortunatamente ci sono io per questo. Tutto sarà rapido. Un capogiro... l'acqua, benché poca, ricoprirà tutto.
- Pia Oh mio Dio... Oh mio Dio... Oh mio Dio... Io me ne vado! Io me ne vado!
- Agata Sì! Anche tu, Silvia: andate. Nessuno vi chiederà conto.
- Pia Non starò qui un minuto di più! La mia roba è già pronta. Questa casa è sempre stata una prigione per me!
- Agata Sì, cara; va a Vienna. Va a cenare in abito da sera.
- Pia Certo che me ne vado! Mi fai paura!
- Silvia (*indicando Pia*) Sei stata tu!
- Pia No, no! (*indicando Agata*) È stata lei.
- Silvia (*a Pia*) Tu! (*ad Agata*) Tu!



Agata *(d'un tratto, quasi con un grido, facendo cadere la sedia)* Va bene, sì! Sono stata io! Finora ho mentito!

Pia Sei stata tu fin dal principio. Tu hai staccato la corda!

Agata Sì, io! Lo desideravo. Occorreva interrompere. Come quando una finestra sbatte di notte. Occorre che qualcuno si alzi.

Pia No! Silvia, è stata Silvia. Ora mi ricordo: lo hai fatto per gelosia! Per gelosia di me!

Agata Può darsi.

Pia O forse per gelosia di te!

Agata Può darsi. Presto quell'uomo si sarebbe stancato di me e mi avrebbe umiliato; a vantaggio tuo, Silvia. Rivali. Come vedi, ho vinto io.

E ho vinto anche contro tuo padre. Mi ha lasciato perché era annoiato di stare qui, era annoiato di me, era annoiato di sua sorella e non sopportava più nemmeno sua figlia!

Ma ora finalmente respiro. Ora sono libera. Ora vado con il vento. Ora decido io!

Pia Mi hai sempre fatto paura, brutto spirito malvagio! Hai reso infelici tutti! Ti sei data a uno sconosciuto. Ti ho vista!

Agata Sì!

Silvia E io ho visto te, zia!

Agata Sì! Tutte e tre!!!

Silenzio, immobili.

Era chiaro che questo non poteva durare. Questa è una cosa che finisce oggi.

Silenzio.

Silvia *(rauca)* Mamma.

Agata Cosa.

Silvia Io non posso andar via e lasciarlo lì. Non m'importa più di nulla; né di me, né di te, né di altro. Voglio che torni su. Io non posso sopportare di vivere senza di lui. Voglio che torni su! Quando lui mi chiama, io desidero lasciare qualunque cosa! Io voglio ubbidirgli!

Agata Ma queste sono parole mie, non tue! Sono stata io a contagiarti.

Silvia Voglio che torni su! Mi butterò io stessa lì dentro! Mamma, potrei in questo stesso momento... potrei portare... potrei essere...

Agata Zitta, stupida! Potresti essere incinta, non è vero? Anche questo succede, alle donne; e tu sei una donna. Io sono stata incinta di te, mi ripugna. Ah, perché esisti, perché sei cresciuta! Eri così affettuosa... perché non moristi bambina! Taci e vattene.

Pia *(come timorosa di ciò che dice)* Sei stata tu a volere questo, maledetta.

Silvia Allora lui resterà laggiù a morire?

Agata Mi pare che ormai non possa andare diversamente. Non si può più tornare indietro. Occorreva far così.

Pia *(ormai convinta del giudizio)* Povera Agata. Sarai condannata e maledetta in eterno!

Agata Ma è proprio questo che mi rende tranquilla: avere quel che mi spetta.

Pia *(allontanandosi)* Maledetta Agata... Povera Agata...

Agata Andatevene! Andatevene, voi due! Lasciatemi sola!

Silvia prende la valigia e se ne va.

Agata *(va al pozzo; la sua voce ora è acuta e melliflua)* Angelo! Angelo! Angelo! Aspetta... *(afferra la corda e la tira a sé, come se la tirasse su dal pozzo: in realtà la corda è sparsa sul palcoscenico e, quando Agata la tira, tutti i fili ad essa connessi si dirigono verso il pozzo)* Aggrappati! Vieni! Angelo! Caro Angelo! Angelo. Angelo. Angelo. Caro Angelo, vieni, vieni da me. Vieni pure a castigarmi, se vuoi. Ormai c'è tutto il tempo.

(Agata abbraccia il pozzo)

Ora siamo noi due, e tutto è semplice. Tu non potrai certo andartene, e nemmeno io. Seguiremo a chiamarci e a lottare per tutta l'eternità.